

Joaquin Turina (1882-1949)

“La Oración del Torero”

Joaquín Turina nasce nel 1882 a Sevilla. Dopo aver studiato nella sua città natale e a Madrid, giunge a Parigi nel 1905 per studiare con Vincent d'Indy, con cui impara principalmente la parte formale della composizione musicale, entrando però anche in contatto con il lavoro di Debussy, la cui armonia fluttuante e colorata strumentazione influenzano fortemente il suo linguaggio musicale. È stato allora più celebre compositore spagnolo Isaac Albéniz a spronarlo ad occuparsi della musica popolare autoctona e di creare una musica autenticamente spagnola. Turina ottiene una particolare fascinazione grazie alla riuscita combinazione di elementi folcloristici, assonanze impressionistiche e una forma equilibrata. La sua musica richiama con sottili colori una Spagna sensuale di profonda atmosfera. Il suo repertorio abbraccia più di 100 titoli, dove si passa con disinvoltura dalla musica da camera ai canti, alle opere musicali e teatrali. Le composizioni per pianoforte costituiscono un punto cardine, le stesse opere d'orchestra nascono in parte come brani per pianoforte. Tuttavia, l'opera più eseguita del Turina, *La Oración del Torero*, è stata originariamente scritta come quartetto per chitarra e riadattata in seguito per quartetto d'archi o orchestra d'archi. Rappresenta in modo suggestivo la preghiera del torero prima dell'ingresso nell'arena. All'apprensiva serietà del torero orante si contrappone l'allegria in fermento degli spettatori – un vivace affresco dell'atmosfera musicale popolare spagnola espressa ai massimi livelli.

Adrien-François Servais (1807-1866)

“Souvenir de Spa” fantasie per violoncello e orchestra d'archi op. 2 (1844) e

“Le Barbier de Séville” grande fantaisie per violoncello e orchestra d'archi op. 6.

“Il più grande artista al violoncello che abbia prodotto il nostro secolo”, titolava un giornale di Colonia dopo l'inaspettata morte di Servais. Ancora in vita Berlioz e Rossini avevano incoronato il loro collega musicista “il Paganini del violoncello”. Servais ha il merito di aver saputo rivoluzionare e portare a livelli inediti la tecnica esecutiva (come Paganini per il violino e nella stessa epoca Liszt per il pianoforte). Gli estremi virtuosismi tecnici della *Souvenir de Spa*, *fantaisie*, Op. 2 del 1844, lunghi staccati a catena nell'introduzione, interruzioni d'accordi ad un tempo veloce e spiccato legato, in un su e giù dell'arcata; il giovane Pablo Casals le eseguiva con tecnica stupenda, lasciando senza parole, all'epoca, un sarcastico successore del Servais che ricopriva il posto di professore di violoncello a Bruxelles. L'opera amava Servais poiché egli componeva prevalentemente seguendo i gusti del suo pubblico. Il violoncellista-compositore ha portato quindi tra le altre le melodie delle più celebri arie d'opera nei numerosi saloni e sale di concerti. Nel “*Andante cantabile*” della sua grande *fantaisie* sui motivi dell'opera de “*Il Barbiere di Sevilla*” di Rossini op. 6 (1847) si può per esempio riconoscere senza difficoltà la cavatina del conte Almaviva “*Ecco, ridendo in cielo*” del 1° atto. In essa il violoncello solista riprende la parte del tenore. Degno di nota, inoltre, la capacità di Servais a nobilitare melodie di per sé semplici attraverso geniali variazioni. In ciò si distingue da Rossini e Chopin. Nella sua 35ennale carriera Servais si è esibito in più di 10'000 concerti in prevalenza apprezzati con entusiasmo e ha suonato di fronte ad una moltitudine di teste coronate. Nel 1840 ha probabilmente ricevuto in dono dalla principessa Tatjana Vasilevna Jusopova un violoncello Stradivari, da allora chiamato

“Servais” ed attualmente custodito presso il Smithsonian Institution di Washington D.C.. Nominato professore al conservatorio di Bruxelles nel 1848, ha formato un grande numero di aspiranti violoncellisti conferendo alla scuola belga di violoncello un’alta reputazione.

Testo: Richard Eckstein

Isaac Albéniz (1860-1909)

Cantos de España op. 232 (1996)

Il catalano Isaac Albéniz nato nel 1860, fa parte insieme a Manuel de Falla e Enrique Granados dei più importanti compositori spagnoli della fine del XIX° secolo. La sua vita, e in particolare la sua gioventù, sembrano tratte da un romanzo. Tiene il suo primo concerto di piano a quattro anni. Poco dopo fugge da casa, sbarca il lunario dando concerti su e giù per la penisola e salpa infine come passeggero clandestino su un transatlantico per l’America. Viaggia attraverso gran parte dell’America latina esibendosi in concerti da Cuba a Buenos Aires, guadagnando molti soldi e spendendone altrettanti, senza tuttavia mettere radici in nessun luogo. Grazie al sostegno di benefattori che riconoscono il suo talento, a 14 anni inizia a studiare con Carl Reinecke a Bruxelles e a Lipsia. Nel 1883 si trasferisce con la famiglia a Barcellona, dove conosce Felipe Pedrell, il vero profeta della nuova musica spagnola. Questi lo introduce al romanticismo e alle prime manifestazioni dell’impressionismo francese che assumono entrambi grande importanza per Albéniz, poiché si fondono nel suo ancestrale temperamento spagnolo, con melodie e danze della sua terra. È sempre Pedrell ad ispirare Albéniz per i suoi brani spagnoli come il *Cantos de España*. Nel sud della Francia, dove vive fino alla morte, avvenuta nel 1906, dà vita al suo lavoro più importante, *Iberia*, una raccolta di meravigliose miniature che brillano ciascuna in modo diverso, allo stesso tempo melanconiche e piene di passione, e che richiedono al pianista grandissimo virtuosismo. *Iberia* è considerata come l’espressione più alta della musica post romantica per pianoforte, ed è stata fonte d’ispirazione per compositori quali Oliver Messiaen.